

## **Alle fonti del testo**

**di Abraham Skorka**

in "L'Osservatore Romano" del 23 ottobre 2020

All'inizio di ottobre Papa Francesco ha presentato al mondo la sua enciclica *Fratelli tutti*. Il suo messaggio, un invito a una fratellanza umana che non esclude nessuno, è radicato nella visione dei profeti ebrei. A cominciare da Amos, Isaia, Osea e Michea, i profeti prefiguravano un tempo in cui le persone non avrebbero più brandito le spade le une contro le altre. Al contrario, ogni popolo avrebbe riconosciuto a modo suo il Creatore, che si aspetta giustizia e amore da tutta l'umanità. Questa visione è anche alla base del successivo sviluppo sia del cristianesimo sia dell'ebraismo rabbinico e ha sicuramente ispirato il Papa in questo momento critico nella storia del mondo.

Uno dei temi centrali dell'enciclica è una frase alla quale Francesco attribuisce grande importanza: «dialogo con l'altro». Il Papa invita un'umanità frammentata a vedersi come unità, come famiglia. Propone una riflessione potente sulla parabola del buon Samaritano per trasmettere la lezione fondamentale che anche il covid-19 ci sta insegnando: la necessità urgente di superare le divisioni attraverso incontri e dialoghi che portino alla conoscenza e all'affetto tra i popoli.

La tradizione rabbinica post-neotestamentaria ha sviluppato idee analoghe. Il midrash *Bereishit Rabbah*, 24 racconta di una diversità di opinione tra il saggio Shimon Ben Azzai e il famoso Rabbi Akiva. Akiva sosteneva che il versetto biblico del *Levitico* 19, 18, «amerai il tuo prossimo come te stesso» è il principio fondamentale della Torah, ovvero che ne riassume l'essenza. Ben Azzai affermava invece che il versetto di *Genesi* 5, 1, «Questo è il libro della genealogia di Adamo. Quando Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio», sintetizzava meglio la Torah. Circa due secoli e mezzo dopo, Rabbi Tanchuma analizzò la posizione di Ben Azzai. Se ci si basasse solo su *Levitico* 19, 18, spiegò, si potrebbe erroneamente dire: «Poiché vengo disprezzato, dovrei disprezzare anche il mio prossimo; poiché sono stato maledetto, maledirò anche il mio prossimo». Ma, sostenne Tanchumah, «se agisci in quel modo, devi renderti conto chi è che sei disposto a vedere umiliato: uno che è stato fatto "a somiglianza di Dio"». In altre parole, dobbiamo vedere lo splendore di Dio nel volto del nostro prossimo.

È interessante osservare il parallelismo tra questa discussione rabbinica e *Matteo* 22, 36-40. Qui Gesù combina il *Levitico* 19, 18 con il *Deuteronomio* 6, 4, «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente». Vediamo così che sia il cristianesimo sia l'ebraismo rabbinico traggono un'intuizione simile dall'Israele biblica: l'amore di Dio è inscindibilmente legato all'amore del prossimo. O, come dice l'enciclica, poiché siamo tutti creati a somiglianza di Dio, dobbiamo essere «prossimo senza frontiere».

Un capitolo di *Fratelli tutti* è dedicato alle religioni che sono tutte al servizio della fratellanza umana. È dunque una felice coincidenza che in questo stesso mese in cui è stata pubblicata l'enciclica ricorra anche il 55° anniversario della pubblicazione della dichiarazione conciliare *Nostra aetate*. Quest'ultima viene menzionata esplicitamente nel numero 277 di *Fratelli tutti*, ma il suo spirito di dialogo è presente in tutta l'enciclica.

Primo frutto dell'incontro tra ebrei e cattolici iniziato dopo la *shoah* e dopo secoli di malintesi e disprezzo, *Nostra aetate* è stata una pietra miliare nella storia delle relazioni tra ebrei e cattolici. Il grande risultato che ha ottenuto è stato di portare a misure concrete per promuovere l'amicizia tra ebrei e cattolici. Occorrevano il riconoscimento delle mancanze del passato, un sincero impegno ad ascoltare i reciproci punti di vista, un autentico apprezzamento della ricchezza spirituale dell'altro e l'impegno attivo a lavorare insieme a nome dell'umanità. La costruzione di un tale rapporto richiede tempo e prosegue ancora oggi, ma il raggiungimento di un significativo ravvicinamento tra cattolici ed ebrei serve da paradigma per gli sforzi verso la concordia e la comunanza di obiettivi tra

tutte le religioni.

L'impatto di *Nostra aetate* è percepibile anche nel documento sulla «fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune» sottoscritto nel 2019 da Papa Francesco e dal Grande imam Ahmad Al-Tayyeb, al quale fa riferimento *Fratelli tutti*. Questo testo fondamentale di cattolici e musulmani è frutto del desiderio di *Nostra aetate* di impegnarsi per «esercitare sinceramente la mutua comprensione» tra le due grandi religioni. Di fatto, l'enciclica conclude citando l'appello congiunto per la pace, la giustizia e la fratellanza: «In nome di Dio che ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro, per popolare la terra e diffondere in essa i valori del bene, della carità e della pace».

A questo certamente tutti gli esseri umani possono rispondere «Amen!».